

Sig. TULLIO GABRIELLI via Zara 8 GORIZIA



# L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, anno lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## IDUE TEMPI della resistenza

Ho avuto occasione di leggere il libro «Dal regime alla resistenza» di Elio A. Pih, uno dei firmatari della famosa o famigerata, mozione contro l'erezione della colonna dannunziana a Ronchi — mozione spedita a privati e alla stampa dal comunista goriziano Battello.

Il prof. Pih si basa sulla storia appoggiandosi a ricerche meticolose e con abbondanza di citazioni. Ma la sua storiografia è caratterizzata — anche in questo volume — dalle fonti alle quali prevalentemente attinge. Lo dice egli stesso nella sua nota bibliografica: la sua maggiore fonte è slava: «Zbornik dokumenta, podataka o narodno-oslobodilačkom ratu Jugoslavenskih naroda», «Istra i slovenski Primorje, Beograd-Zagreb» (il compositore ci perdoni la fatica) e la fantomatica «Deputazione per la storia del movimento di liberazione italiano nella Venezia Giulia».

Le fonti, naturalmente, danno sapore al suo vino, che sa maledettamente di «slavoviz» che non è bevanda italiana. Ma c'è un particolare che va puntualizzato, innanzitutto. La storia di Pih si ferma alla vigilia del maggio 1945. Non fa neanche un passo al di là di quel mese. Ma, che cosa ne scrivano gli «Zbornik» e le «Istra» e ne «Deputazione», la «resistenza italiana nella Venezia Giulia» la sua pagina più tragica, più sanguinosa, quella che più ha pesato sulla sua storia e sul suo popolo, è stata quella scritta dal maggio 1945 in poi, con la prefazione dell'autunno 1943 che gli storici jugoslavi hanno trascurato nelle loro memorie, dove non c'è ombra delle «Ibra».

Nonostante la sua oggettività adomesticata, riteniamo persona seria e fondamentalmente onesta il prof. Pih. Quindi lo prendiamo in parola. Questo suo libro si ferma al 1943 e alla vigilia del maggio 1945. Ne attendiamo un secondo che completi la storia della resistenza, ma che un diritto è un suo dovere farlo. E non dubitiamo che metterà altrettanta cura nel precisare fatti, episodi, e soprattutto nel citare, non solo cifre, ma nomi e cognomi delle vittime italiane della resistenza. Le decine e decine di nomi tratti dalle fonti slave, devono avere la contropartita delle migliaia di vittime italiane: tutte vittime non di guerra — perché la guerra era finita — ma vittime del razzismo slavo. Le fonti di ricerca non mancano. E non è necessario dare suggerimenti, che il prof. Pih ha pratica di archivi. Comunque, dire che c'è un schedario, compilato dal G.M.A. che non era un governo fascista, il quale reca poco meno di cinquemila nomi di italiani razzisti dagli slavi nel maggio famoso, non sarà inutile precisargli. Copia di quello schedario esiste anche in mani private, e come abbiamo potuto rintracciare e consultarlo noi che non siamo «storici» o «storiografi», sarà facile che a lui si trovasse e prendesse atto. Poi c'è anche un libro di Gianni Bartoli, dal quale potrà trarre centinaia e centinaia di nomi e cognomi. Insomma, faccia lui, si documenti. E vedrà che tutti gli «spartiti» non erano fascisti. Erano soprattutto italiani qualunque, funzionari statali, donne, lavoratori. E fra essi c'erano autentici partigiani italiani, autentici antifascisti, morti in combattimento o col colpo alla nuca, ma non tanto noti politicamente per meritate medaglie alla memoria. Sono i mille ignoti della resistenza.

Poi, una volta completate le ricerche, accertati i nomi di coloro che «non sono più tornati», e fatta la somma vedrà che quella somma sarà dieci volte maggiore di quella dei caduti antifascisti da lui desunti dai documenti jugoslavi, e citati nel suo volume.

E aggiungiamo ancora che la «resistenza» a Trieste va più lungi del maggio. La «resistenza» naturalmente per ritornare all'Italia. Che altre «resistenze» possono esprimere sentimenti di gruppi o di nazioni, ma la «resistenza» vera di Trieste è stata quella dimostrata dal suo popolo in

## A SPESE DEL CAPITALISMO SI REALIZZA IL COMUNISMO

# Dovremo essere proprio noi ad aiutare l'economia titina?

### Servirebbero anche per finanziare la propaganda antitaliana i 35 milioni di dollari che pare ci siano stati richiesti nel quadro d'una ulteriore vistosa iniezione finanziaria dell'America a Belgrado

In un quotidiano della nostra regione è stata pubblicata la lettera di un lettore, nella quale si accenna alla viva necessità manifestata dalla Jugoslavia di ottenere un prestito di 350 milioni di dollari per poter evitare il crescente svilimento del denaro da attenuarsi mediante l'aumento delle esportazioni. Poiché gli Stati Uniti fornirebbero, pare, una parte di tale prestito, si dice che Belgrado chiederebbe pure all'Italia un contributo di 35 milioni di dollari, pari a 22 miliardi di lire. E la lettera commenta: «La cosa non meraviglia, anzi è nel costume jugoslavo il sistema di realizzare il socialismo, o meglio il comunismo, coi soldi e lo appoggio dei diffamati Paesi capitalisti».

E dopo di avere notato che il Governo italiano troverebbe

di impiegare tale somma anche per la necessità interne del nostro paese, non ultima sistemazione del Po, così prosegue: «Pressa l'abitudine di elargire miliardi a Nasser, e persino a Kruscsev, non parlare di quelli snocciolati già a Tito, potrebbe darsi che, fra gli alluvionati del Val Padana e il dinaro, il Governo optasse per questo ultimo».

«Ma io mi domando se ai signori di Belgrado non converrebbe pensare anche alle economie di bilancio per sanare i cronici loro passivi. Si è letto su una rivista di Trieste dell'enorme attrezzatura propagandistica della minoranza slovena a Trieste. Quotidiani, settimanali, periodici, decine e decine di organizzazioni d'ogni genere, politiche, economiche, sportive, culturali, studentesche,

## ORDINANZA D'UN GIUDICE ISTRUTTORE

# Non si può usare a Trieste il bilinguismo in Tribunale

### Il caso riguarda un processo civile su di una controversia tra slavi rossi e bianchi

Dopo i reiterati tentativi di introdurre il bilinguismo a Trieste nei procedimenti in sede penale, un analogo episodio si è verificato in una causa civile, promossa da due esponenti sloveni, rispettivamente della Lega democratica slovena e della corrente titina. Trovatisi opposti in una controversia per la liquidazione dei danni, in seguito ad una querela per diffamazione, hanno dato luogo, nel corso del giudizio, ad una richiesta, perché il giudice disponesse la traduzione in sloveno della querela e ciò ai sensi dell'art. 5 del Memorandum di Londra, formulando altresì in via subordinata l'eccezione di inconstituzionalità dell'art. 122 del Codice di procedura civile, prescrivente che gli atti del processo devono essere redatti tutti in lingua italiana. Ciò per l'asserito contrasto con gli articoli 3 e 6 della Costituzione, secondo cui è previsto che le minoranze linguistiche siano tutelate da apposite norme. Nella sua ordinanza, però, pubblicata in questi giorni, il giudice istruttore dott. Burattini ha dichiarato «improponibile nella presente sede la richiesta dei convenuti di traduzione in lingua slovena delle scritture difensive attore, e manifestamente infondata l'eccezione proposta di illegittimità costituzionale dell'art. 122, comma uno, del Codice di procedura civile».

Il testo dell'ordinanza, che rivela un indubbio interesse per lo speciale argomento trattato, occupa oltre sei pagine dattiloscritte, e svolge la tesi cui si è uniformato il giudice per emettere il provvedimento in questione. In particolare, il dott. Burattini rileva che «il convenuto fonda la propria richiesta sull'art. 5 dello Statuto speciale, allegato al Memorandum di Londra, nonché sull'art. 6 della Costituzione vigente, chiedendo in via principale la traduzione in sloveno delle scritture avversarie a spese dell'Erario, con sospensione del giudizio sino all'esecuzione della traduzione e in via subordinata la rimessione della causa alla Corte costituzionale per la decisione in merito alla questione di legittimità costituzionale dell'art. 122 prima parte del C.p.c. siccome in contrasto con gli articoli 3 e 6 della Costituzione». Rileva inoltre che non si può fondatamente contestare la legittimità della richiesta delle minoranze linguistiche di essere tutelate con apposite norme (art. 6 della Costituzione) e parimenti il dovere degli organi statali di interpretare le leggi vigenti alla luce della Costituzione, e osservare comunque che per quanto attiene all'applicazione dell'invocata norma del Memorandum è da notare che tale trattato ha per destinatari gli Stati che lo hanno stipulato, i quali con il sottoscrivere si sono assunti l'obbligo di darne esecuzione, con l'emanare norme aventi efficacia nell'ordinamento interno, e che manca tuttora una norma processuale che regoli le modalità della traduzione di atti nel processo civile.

Si rinvoca anzitutto la Costituzione non sancisce espressamente che gli atti processuali debbano essere redatti in lingua diversa dall'italiano, bensì (art. 6 in relazione al successivo art. 10) fa obbligo agli organi legislativi di predisporre con adeguata norme la tutela delle minoranze linguistiche e, contrariamente all'assunto della difesa, non si rivolge sempre a tutti gli organi dello Stato ma, come nel caso dell'articolo succitato, si limita a fornire delle direttive al legislatore in determinate materie. A questa norma precettiva è stata data, in altre circoscrizioni giudiziarie, integrale adempimento, regolandosi espressamente in materia, come nella Val d'Aosta dove gli atti pubblici possono essere redatti sia in lingua italiana che in lingua francese, mentre i provvedimenti della autorità giudiziaria devono essere redatti sempre e solo in lingua italiana.

Uguale discorso si può fare per la regione del Trentino-Alto Adige, dove è consentito per la provincia di Bolzano l'uso della lingua tedesca nei rapporti con le autorità poli-

tiche, amministrative e giudiziarie, nonché la redazione in tedesco degli atti pubblici, fuorché per le sentenze e i provvedimenti dell'autorità giudiziaria e amministrativa, per i quali è fatto obbligo dell'esclusivo uso della lingua italiana. Si giunge così alla conclusione che neppure con le norme suddette, delle quali nessuno disconosce la costituzionalità, è stato attuato in dette regioni quanto qui è chiesto dagli sloveni. In tali territori dispiega quindi pienamente la sua efficacia l'art. 122 del Codice di procedura civile sull'uso della lingua italiana nei procedimenti; tanto più detto articolo si sottrae alla censura di illegittimità costituzionale che si vorrebbe sollevare a Trieste, per cui il giudice ha respinto l'eccezione proposta in quanto «manifestamente infondata».

## Le cose non raccontate all'esperto della pesca

Durante una recente visita fatta in Jugoslavia dal nostro connazionale signor Luigi Farina, esperto della «Fao» per la pesca, egli ha sostenuto pure a Zara, a Pola ed a Rovigno, dove si è interessato alle attrezzature delle flottiglie pescherecce jugoslave ed ai sistemi di pesca che tuttora vi sono praticati. La competenza e la serietà con le quali il nostro esperto ha trattato i vari problemi che gli sono stati proporzati, hanno indotto le sedi jugoslave interessate a pregarlo di prolungare la sua permanenza in Jugoslavia per giovare dei suoi consigli.

Da quanto pubblicato al riguardo dalla stessa stampa jugoslava, il nostro esperto ha riferito che i pescatori italiani catturano annualmente in Adriatico circa 80 mila tonnellate di pesce, mentre i pescatori jugoslavi non superano le 20 mila.

Per cercare di spiegare i motivi di tale notevole differenza (nel pescato), i dirigenti jugoslavi hanno detto che i pescatori italiani esercitano la loro attività in mare aperto, mentre quelli della Jugoslavia si mantengono regolarmente nelle zone costiere. Ma sempre secondo i motivi di tale notevole differenza (nel pescato), i dirigenti jugoslavi hanno detto che i pescatori italiani esercitano la loro attività in mare aperto, mentre quelli della Jugoslavia si mantengono regolarmente nelle zone costiere. Ma sempre secondo i motivi di tale notevole differenza (nel pescato), i dirigenti jugoslavi hanno detto che i pescatori italiani catturano annualmente in Adriatico circa 80 mila tonnellate di pesce, mentre i pescatori jugoslavi non superano le 20 mila.

## IL VIAGGIO IN JUGOSLAVIA DEL SENATORE PARRI

# Antifascismo a senso unico, ammirazione e lodi sperticate

### Alcuni interrogativi che vorremmo proporre all'ex Presidente del Consiglio se fosse tanto democratico da chiarire le proprie idee anche con chi ha sperimentato di persona la dittatura titina

Siamo certi di non amare i nostri lettori se ritorniamo sul soggiorno trascorso recentemente in Jugoslavia dall'ex presidente del Consiglio e senatore Ferruccio Parri, tanto per dimostrare una volta di più quanto coerenza possa ricercarsi nella condotta degli irriducibili odiatori della dittatura fascista e con disinvoltura in queste e fra ammiratori di altri totalitarismi ben più duri e disumani. Tipico a questo riguardo, il caso del predetto uomo politico, di fronte al quale torna lecito chiedersi se il suo antifascismo sia tuttora sentito e praticato come realmente e lealmente deve intendersi, cioè avversione e lotta contro la dittatura in genere, o invece come mezzo ed espediente per il conseguimento di contingenti fini politiche.

Ma prima di decidersi per una o l'altra delle due ipotesi, cerchiamo di trovare qualche indicazione nel materiale di indagine offertoci dallo stesso Parri.

A questo riguardo ci aiuta il discorso da lui rilasciato a Belgrado per conto di Radio Capodistria. Eccone i passi più salienti, riprodotti letteralmente dalla stampa jugoslava:

«Io sono qui a Belgrado per una breve visita di amicizia (sic!), ospite della Lega degli ex combattenti, con la quale abbiamo già da parecchio tempo degli ottimi rapporti di conoscenza e di collaborazione. Ero già stato a Belgrado alcuni anni addietro ed ho constatato un magnifico sviluppo di tutta la città, di tutto il paese, culturale e industriale. Per una ragione particolare, una delle ragioni particolari della mia visita, sono stato all'Istituto storico dell'esercito, dove molto cortesemente mi hanno spiegato tutto il loro programma di lavoro che è veramente imponente ed importante, esso mi sembra uno dei meglio organizzati in Europa ed io spero di avere una delegazione di ex combattenti jugoslavi a Milano ospiti nostri l'anno venturo, nel 1961, per una grande conferenza internazionale sulla resistenza europea».

A questo punto del suo discorso ha dispensato ammirativi elogi per tutto quanto il regime di Tito ha fatto

realizzato nel campo scientifico, ma anche in quello politico internazionale e nell'industria, «constatando come si sviluppa realmente nei fatti, non nelle parole, non nella propaganda, una gestione operaria. E confesso che l'esperienza è stata anche per me di estremo interesse».

Dopo di avere pronosticato relazioni sempre più ampie fra l'Italia e la Jugoslavia, quando questa «avrà superato le difficoltà alle quali deve far fronte per trovare una sistemazione economica-finanziaria della sua bilancia internazionale», ha ripetuto la divinazione di un avvenire brillante e importante del paese. Lanciato ormai a spron battuto sulla via delle previsioni, non ha alla fine esitato dirsi certo e sicuro che anche tutti i problemi che il ministro degli esteri jugoslavo porrà sul tappeto a Roma, saranno risolti facilmente.

A nostra volta saremmo altrettanto felici se anche il sen. Parri risolvesse per conto suo i vari e non facili problemi da lui aperti con questo suo pellegrinaggio di amicizia e di ammirazione in Jugoslavia e che lo riguardano personalmente, ma riguardano pure l'antifascismo in genere di cui egli si definisce tra i massimi esponenti. In questo caso ci accontenteremo di sapere se l'essere stati antifascisti e dichiararsi tali tuttora, continui a costituire un titolo di merito e di rispetto anche quando chi se ne fa vanto, nel contempo proclama amicizia, stima e ammirazione per altro regime totalitario, liberaltà e polifascismo, come appunto risulta essere quello instaurato da Tito in Jugoslavia. Poiché in questa condotta contraddittoria, incoerente e perciò sconcertante vi troviamo addirittura un ex Presidente del Consiglio e attualmente senatore, una riprova di chiarimento da parte sua giungerebbe opportuna. Tanto più in quanto e nel contempo il «compagno» Ferruccio Parri annuncia di voler far tesoro delle esperienze da lui tratte nel corso della sua visita in Jugoslavia; non ultima l'esperienza che i partigiani di Tito potrebbero proporre alla vagheggiata conferenza internazionale sulla resistenza euro-

Edito dal M.I.R. e dal nostro giornale è in corso di diffusione il

## Calendario dell'esule 1961

tricesimo della serie destinata a portare per tutto l'anno nelle case dei giuliano-dalmati il ricordo vivo delle terre abbandonate, attraverso una serie di immagini di «Marine istriane» e delle città sorelle di Trieste, Gorizia, Pola, Fiume e Zara. Anche questa edizione, di sei fogli con copertina, verrà inviata, a quanti fra i nostri lettori ce ne faranno richiesta direttamente, al prezzo di L. 300.

## PAGINE DI MALAFEDE IN JUGOSLAVIA

# Come viene insegnata la storia italiana

### Perdendo le battaglie noi avremmo sfruttato la vittoria alleata dopo la prima guerra mondiale usurpando così territori altrui

Ho spedito oggi alla consorella romana quattro chiacchiere su un libro che tengo sottomano e dal quale andavo ricopiando frasi su frasi, forse troppo presto cessando, perché sorpreso dalla nausea.

Prima di tutto si dica di che libro si tratti; è il testo di geografia economica per le scuole medie italiane — l'Europa — scritto con scienza partigiana e coscienza sporca da B. Priklil e tradotto da un certo prof. Corrado Iliassich. Testo per le scuole italiane di Jugoslavia, che non meritava perciò di essere neppure stampato; bastava fosse ciclostilato. Veramente l'editrice fiumana Edit lo disse «stampato come manoscritto» e ciò nel 1954. Ora siamo di sei anni più vecchi, ed il testo per i poveri studenti italiani di Jugoslavia è ancora e sempre «stampato come manoscritto».

Perché mai (lo confessavo più su) n'ero stato sorpreso dalla nausea? Proprio per una piccolissima cosa in quanto a numero di parole, che

era però una madornalissima bugia.

Eccovela qui: «(pag. 87) L'Italia partecipò alla Prima Guerra Mondiale a lato dell'Intesa ricavando grandi utili. L'esercito italiano non ebbe dei successi, ma l'Italia sfruttò la vittoria degli Alleati, che le assegnarono territori altrui: il Tirolo Meridionale, la Regione Giulia e Trieste e Fiume, le isole di Cres (Cherso), Lošinj (Lussino) e Lastovo, e la città di Zadar sulla costa dalmata».

Vittorio Veneto non esiste; il salvataggio dei Serbi operato dalla flotta d'Italia non esiste; la stessa possibilità di creare la Jugoslavia con la sconfitta dell'impero austro-ungarico, cui sarebbero stati invece rubati Trieste ecc., se è vero che erano altri, non si deve nominare.

Per questo, ero rimasto stupidamente stomatico, come sarebbe rimasto un innocente che avesse potuto illudersi sul modo di educare i suoi

sudditi da parte di uno stato peggiore dei negrieri.

Ma ora mi sono tirato su e continuo, giacché di meraviglie da sfruttare, nelle 131 grandi pagine, ce ne sarebbe a dozzina, mentre noi ci soffermeremo solo su alcune righe delle pochissime pagine dedicate (per scolarci italiani) all'Italia.

(pag. 90) «La maggioranza della popolazione italiana vive poveramente e il tenore di vita è molto più basso che nei paesi dell'Europa Occidentale. Il proletariato è molto numeroso (tuttavia siamo chiamati «repubblica borghese» — vedi pag. 87 — N.d.R.), il livello culturale è molto basso e l'analfabetismo aumenta andando da nord verso sud... In Calabria si arriva all'80%... Essa (cioè l'Italia) «rimane indietro rispetto ai paesi altamente sviluppati dell'Europa Occidentale».

(pag. 92) «Il commercio marittimo si effettua principalmente attraverso i porti di Napoli e Genova, ma sono importanti anche i porti di

Elio Predonzani

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## VETRINETTA NUZIALE

FIGLIOLI - GIORGETTI A S. MARTINO DI BERGEGGI

### Alloggi per 400 milioni nella provincia isontina

Il nuovo programma edilizio dell'Opera dovrà servire allo sfoltimento della caserma di Farra e delle Casermette di Gorizia

Nel giorno scorsi il consigliere nazionale dell'ANVGD, dott. Antonio Cattalini, oltre ad aver preso parte alla riunione a Roma dell'Executive Generale dell'Associazione, è pure intervenuto, nella sua veste di Presidente provinciale dell'Associazione presso l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, allo scopo di fare il punto sulla situazione alloggiativa degli esuli nell'Isonzo. Particolarmente utile è stato il contatto col Segretario Generale dell'Opera, comm. Clemente, ai fini dell'inquadramento dei piani edilizi di prossima attuazione, sia nel capoluogo, che nei maggiori centri della provincia.

Il problema che più urgentemente si pone in questo momento, anche a seguito delle pressioni fatte dall'Amministrazione Provinciale e dal Comune di Farra, è quello dello sgombero e della conseguente sistemazione definitiva dei profughi ancora alloggiati nella Caserma di Farra (cioè in quanto bisogna dare inizio prima possibile ai lavori di rettificazione stradale in corrispondenza della curva); segue subito in ordine di importanza il problema del parallelo sgombero delle Casermette di via Montesanto 99. Tali esigenze hanno indotto a proporre ai Ministri dell'Interno e dei Lavori Pubblici un ulteriore stanziamento di 200 milioni, oltre ai 200 già stanziati: cosicché nella città di Gorizia verranno realizzati prossimamente, con una spesa di 400 milioni, circa 60 alloggi, destinati specificatamente agli esuli della Caserma di Farra e delle Casermette.

In particolare i 400 milioni andranno così distribuiti: i primi 200 milioni verranno ripartiti in due lotti, l'uno di 24 alloggi, già appaltati a Sant'Andrea; l'altro di 56 alloggi in via Montesanto per i quali si è tuttora in attesa del visto di approvazione del Genio Civile. Con i secondi 200 milioni verranno realizzati ulteriori 80 alloggi, su di un terreno, la cui disponibilità verrà richiesta al Comune. Questo il programma ufficiale, già concretato ed in parte già in corso di attuazione, ma è altresì probabile che un'altra dozzina di alloggi sia possibile realizzarla a Gorizia, col tramite dei benefici del Fondo di Rotazione.

Anche a Monfalcone sono previste nuove costruzioni a prossima scadenza: 16 alloggi saranno realizzati in base alla legge Romita; 20 alloggi a disposizione del sistema del riscatto (di questi ultimi già nove risultano assegnati), mentre altri 12 sono previsti in un ulteriore piano di riscatto. Sempre per quanto riguarda Monfalcone — stando alle assicurazioni fornite al dott. Cattalini — è stato avviato a soluzione l'annoso problema degli alloggi dei fitti e degli arretrati dei fitti dovuti per gli alloggi amministrati dall'UNRRA-Casas. Una riunione definitiva, con la partecipazione di tutte le parti interessate, avrà luogo entro il mese di Trieste.

Infine anche per Grado è stato programmato un piano alloggiativo, per cui sono stati stanziati per intanto 60 milioni, destinati alla costruzione di 24 alloggi in base alla legge Romita.

### Manifestazione a Messina

A Messina in occasione del rientro dall'ONU dell'on. Gaetano Martino, l'ANVGD in collaborazione con il G.G.A. ha organizzato nella zona marittima una manifestazione d'italianità. La città era tappezzata dai manifesti lanciati dal Comitato Provinciale di Messina in cui era detto che nel riaffermare i sentimenti che ispirano l'Associazione costituiva il ricordo delle terre italiane strappate alla Madre Patria e per la difesa dei naturali ed intangibili confini d'Italia, «Gaetano Martino rivolgiamo il saluto affettuoso per la dignitosa ed efficace azione svolta all'Assemblea delle Nazioni Unite dove il buon diritto ha prevalso per la sua opera contro le tendenze manovre dello straniero».

### Casa a Rovereto

A Rovereto, in via R. Zotti, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha in corso di costruzione n. 18 alloggi da 2 e 3 stanze e servizi, alloggi questi che vengono messi a concorso tra i profughi giuliano-dalmati residenti nella località. I predetti alloggi, la cui ultima

zione è prevista per il mese di febbraio 1961, verranno assegnati in locazione semplice. Il fitto mensile si aggira da un minimo di Lire 5.000 ad un massimo di Lire 7.500, a seconda dell'ampiezza dell'alloggio. Le domande di partecipazione al concorso dovranno essere inviate, dagli aventi diritto, esclusivamente per lettera raccomandata, entro e non oltre il 31 dicembre 1960, all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Piazzale di Porta Pia n. 121 - Roma.

Possono partecipare al concorso esclusivamente i profughi Giuliani e Dalmati, in possesso della «regolare qualifica di profugo», rilasciata dalla competente Prefettura, qualifica che dovrà essere prodotta all'atto della stipula del contratto di locazione. Al momento dovrà essere allegato, per ora, solamente lo stato di famiglia ed indicato l'esatto ammontare del reddito mensile di ciascun componente il nucleo familiare. La graduatoria sarà resa pubblica attraverso i giornali.

### La festa degli alberi ad Acilia

Le alunne della Casa della Bambina degli Istituti «Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma hanno partecipato, unitamente a più di 3.000 ragazzi delle scuole romane, alla tradizionale «Festa degli Alberi» che si è svolta, quest'anno, alla Borgata di Acilia. La manifestazione si è svolta alla presenza di numerose personalità dello Stato e del Comune. Sono state messe a dimora migliaia di piantine benedette dall'Arcivescovo castrense Monsignor Pintonello e si è rinnovato così il rito che vuol essere un atto di omaggio verso

gli alberi ed un richiamo a non turbare l'armonia della natura. Nel corso della cerimonia è stata conferita al prof. Francesco Mastropasqua, Provveditore agli Studi di Roma, la medaglia d'argento «al merito silvano» e sono stati premiati gli studenti vincitori dei concorsi per i migliori composizioni sui temi di argomenti forestali.

### Personale di Colussi a Venezia

Il 19 novembre è stata inaugurata alla Galleria «Il Traghetto» di Venezia (calle

### ALTO RICONOSCIMENTO A SILVIO VARDABASSO

Apprendiamo da Cagliari che recentemente presso quell'Università degli Studi il geologo prof. Silvio Vardabasso ha ricevuto la medaglia d'oro della Pubblica Istruzione per la sua pluridecennale attività di scienziato e di docente universitario e Preside della Facoltà di scienze (conta oltre un centinaio di pubblicazioni e numerose missioni all'estero anche con incarichi ministeriali). Il prof. Vardabasso è nato a Buis d'Arta ed è Accademico dei Lincei; nell'estate scorsa rappresentò l'Italia al Congresso mondiale di geologia a Copenhagen.

Porgiamo all'illustre contreraneo le più vive felicitazioni per il riconoscimento ufficiale alla sua attività di emerito studioso.

### Spettacolo a Treviso



I protagonisti dello spettacolo organizzato dall'ANVGD

Il 13 novembre nella mattinata ha avuto luogo il preannunciato spettacolo «Si alza il sipario» nel cinema-teatro «Garibaldi» di Treviso. Bisogna dire anzitutto che l'organizzazione e l'allestimento di esso sono stati ottimi grazie alle capacità del comm. Bruschi, che già l'anno scorso aveva messo in scena «Primo Applauso»; si deve aggiungere che la partecipazione del pubblico trevigiano e la simpatia con la quale ha accolto «Si alza il sipario», sono il migliore riconoscimento alla manifestazione. Va detto che l'Associazione giuliana ha saputo in questi ultimi due anni presentare degnamente due spettacoli, piuttosto rari in una città come Treviso che pur si presterebbe ad accogliere con generoso ed entusiasta applauso il mondo della lirica e della canzone, sia per l'interesse del pubblico.

Ecco alcuni cenni di cronaca. Sul palcoscenico, pavesato dalle nostre bandiere, lo annunciatore «Cochetto» ha dato lettura del messaggio di ringraziamento e di saluto diretto dal Vicepresidente del Comitato Silvestro Vianello agli spettatori e a quanti avevano collaborato per la riuscita della manifestazione, nel nome delle terre della Venezia Giulia e della Dalmazia.

Si è poi alzato il sipario su un viaggio musicale attraverso i tempi. Nella prima parte del programma il soprano Nora Grande e il tenore Oslavio Di Credito, bolognesi, e il basso conegianese Tino Dal Vera si sono alternati, accompagnati al piano dal M. Ferretto, nella interpretazione di brani del nostro melodramma. Gli artisti preparati dal maestro Marcello Del Monaco, fratello del celebre tenore, sono stati tutti molto applauditi. Il tenore Oslavio Di Credito ha ricevuto i maggiori consensi del pubblico.

La seconda parte del programma ha offerto una nutrita serie di canzoni moderne. Accompagnato dall'orchestra «Corrado e il Trio Stars» è entrato in scena il dinamico Leonida per una riuscita parodia d'una canzone napoletana. Dopo di lui Lina Barzi ha cantato con garbo la canzone di Orfeo e Franca Rossetto «Il cielo in una stanza» e «Pleniunio».

Gilby Bonaventura, recentemente passata dalla lirica al genere leggero e reduce dal Gran Premio di Alano, ha interpretato «Nessuno creda» e «Piu sola» di Modugno, riscuotendo gli applausi del pubblico. E' stata quindi la volta della graziosa Elvj Ferri, vincitrice del secondo premio a Ca' Giustiniani; urlando, ma non troppo, ha cantato «Non sei felice» e il simpatico «cia-cia-cia» «Corradino».

E' ricomparso poi Leonida, fra i crescenti applausi. Si è esibito in una parodia spagnola, «Lettera a Pinocchio» e «Personalità» sono stati affidati all'interpretazione sempre efficace di Lorena Francesconi, già ammirata lo scorso anno in «Primo applauso». Ancora una vecchia conoscenza con Franca Canella che nello stile melodico tradizionale, ma sempre simpatico, ha cantato due canzoni.

Il programma si è concluso in bellezza con quattro riuscite interpretazioni dell'ospite d'onore, la cantante Marilisa Pasut, che abbiamo avuto occasione di ammirare alla televisione in «Quattro passi tra le nuvole». La simpatica interprete ha cantato in un crescendo di applausi «Nessuno al mondo», «Tenerenza», «Ogni Giorno» e «Mi arredate».

Sono state due ore di piacevole carosello musicale, anche perché sono state accennate le varie tendenze e simpatie musicali degli spettatori. Tutti contenti quindi, senza che siano esplose quelle lunghe polemiche sul genere musicale migliore; dagli appassionati del melodramma ai patiti dell'urlo.

### A TRIESTE

#### Messa in suffragio dei delinquenti di Visignano

Di fronte alla commovente che assale tutti i buoni cristiani nel mese dedicato ai delinquenti, i Visignanesi non tentano di rimanere indifferenti. Nei tempi normali, e spontaneo è naturalmente e spontaneamente dai singoli voti di suffragio personali, la cittadinanza, collettivamente, si ritrovasse almeno una volta all'anno nel camposanto, sul colle dei Monticoli, per corrispondere spiritualmente con i propri morti.

Ora, allo scopo di tramandare queste care memorie, ed accomunare tutti in un ideale abbraccio di fede, a cura della Famiglia Visignanesa, domenica 4 dicembre alle ore 10 nella chiesa di San Antonio Nuovo (via Paganini) a Trieste, verrà celebrata una Santa Messa funebre per tutti i defunti di Visignano.

I Visignanesi che possiedono sono invitati ad intervenire al rito funebre.

### Ricordate le vittime del bombardamento di Zara

A Treviso anche quest'anno si è rinnovata la consuetudine di ricordare con una S. Messa i Caduti del terribile bombardamento di Zara. La cerimonia religiosa è stata officiata il mattino del 28 novembre nella antica e suggestiva chiesa di S. Francesco. L'iniziativa che tende a ricordare coloro che hanno suggellato col sacrificio della vita, nelle ore difficili e tragiche, il loro legame con la Patria comune, è stata promossa dagli zarinati e dai dalmati residenti a Treviso.

A Rovigno e nel comune (simo escluso) sono in attività tre società venatorie con un numero complessivo di 183 soci. La stagione di caccia si presenta quest'anno particolarmente propizia. Le lepri sono molto abbondanti e costituiscono una risorsa ambita per le sempre difficili condizioni alimentari.

### Concluso dalla Julia - Dalmatica l'intenso ciclo d'attività atletica

Milano, novembre 28. Ritorno a parlare della «Julia Dalmatica» dopo la conclusione del trofeo «Rossana Altimani» e dell'intera stagione agonistica 1960. Conclusione a fasi alterne che, accanto a ottimi risultati tecnici, ha visto troppe assenze, ingiustificate che hanno relegato la squadra all'inesatta posizione di quarta assoluta; risultato di per se non disprezzabile se si pensa che ben 13 erano le competitori, ma che lascia un poco di amarezza qualora si consideri che, senza le assenze e con fondi almeno sufficienti a permettere la trasferta di Bergamo, il 2° posto assoluto non sarebbe sfuggito ai colori bianco-celesti.

Passando ad una veloce carrellata sulle singole gare diremo che la Guzzetti ha chiuso i 100 metri (prima uscita alla distanza classica) in 13"9, mentre la sempre sorprendente Morelli, accreditata dai cronometri ufficiali di 14", in realtà deve venire accreditata di 13"8. Nota negativa questa volta dalla Fiorani, cui va comunque il miglior plauso per aver voluto partecipare alle gare nonostante le sue pessime condizioni fisiche; ha realizzato in batteria 13"9; cedeva poi in semifinale, eliminata con 14"2. Sulla doppia distanza ottima la Turchetto, ma come in questa occasione perfetta curvata, cui sono però mancati gli ultimi 30 metri per realizzare un tempo sorprendente. Ad ogni modo 28"2 è risultato di tutto rispetto (tale da riconfermare la conoscenza con Franca Canella che nello stile melodico tradizionale, ma sempre simpatico, ha cantato due canzoni).

Il programma si è concluso in bellezza con quattro riuscite interpretazioni dell'ospite d'onore, la cantante Marilisa Pasut, che abbiamo avuto occasione di ammirare alla televisione in «Quattro passi tra le nuvole». La simpatica interprete ha cantato in un crescendo di applausi «Nessuno al mondo», «Tenerenza», «Ogni Giorno» e «Mi arredate».

Sono state due ore di piacevole carosello musicale, anche perché sono state accennate le varie tendenze e simpatie musicali degli spettatori. Tutti contenti quindi, senza che siano esplose quelle lunghe polemiche sul genere musicale migliore; dagli appassionati del melodramma ai patiti dell'urlo.

Il programma si è concluso in bellezza con quattro riuscite interpretazioni dell'ospite d'onore, la cantante Marilisa Pasut, che abbiamo avuto occasione di ammirare alla televisione in «Quattro passi tra le nuvole». La simpatica interprete ha cantato in un crescendo di applausi «Nessuno al mondo», «Tenerenza», «Ogni Giorno» e «Mi arredate».

### ECO DEI FATTI

#### Collocata nella sua giusta luce storica la marcia di Ronchi - L'apporto dell'Istria al Risorgimento

Riceviamo da Milano: Invio per conoscenza copia della lettera da me inviata al Dott. Baldacci, Direttore del settimanale «ABC», a seguito della pubblicazione del noto manifesto anti-dannunziano. La lettera è stata integralmente riprodotta dall'«ABC» n. 24 del 20 novembre.

«Secondo il Presidente del «Circolo Rinascita» di Gorizia (di ispirazione comunista) Dott. Battello ed i 33 firmatari della lettera su «D'Annunzio Legionario», pubblicata nel 21 del Suo settimanale, l'impresa dannunziana rappresentò il primo passo sulla via della sovversione violenta del costume morale e civile di libertà trasmessoci dalle generazioni del Risorgimento. Sicuro di interpretare il pensiero dei 35.000 esuli dalla provincia di Fiume, desidero ricordare a chi se n'è evidentemente dimenticato - che il popolo fiumano ebbe a proclamare l'annessione della città all'Italia fin dal 30 ottobre 1918, in base al diritto di autodeterminazione dei popoli proclamato dal noto messaggio di Wilson, mentre ancora si combatteva sul Piave ed il fascismo non era nato; - che Gabriele D'Annunzio accorse a Fiume il 12 settembre 1919, chiamato dai fiumani non per fare violenza alla volontà popolare liberamente espressa, ma per difenderla contro i mercanteggiamenti diplomatici della conferenza di Parigi; - che se il Risorgimento fu l'ispirazione alla libertà nazionale ed all'unità politica, etnica, storica e geografica della Nazione italiana, non vi fu nel gesto di D'Annunzio, dei suoi legiona-



La signorina Mirella Giorgetti, nata a Fiume, ma di famiglia pisinese, si è unita in matrimonio il 2 ottobre scorso, nella chiesa Parrocchiale di San Martino di Bergeggi (Savona) con il prof. Nicola Figlioli. Celebrante il Parroco don Emanuele Badoloni, che ha rivolto agli sposi toccanti parole; testimoni per lo sposo il prof. Aldo Ferrari e Silvano Beardi. Numerosissimi i doni, gli omaggi floreali e gli auguri pervenuti da ogni parte d'Italia e specialmente dagli amici pisinesi cui ci uniamo nel porgere le nostre più vive felicitazioni e cari voti augurali

prestazioni Loretta Rizzo, e buona la prova della fiamma da De Carli che nel lancio del peso migliorava di 20 cm. il proprio primato. Il 2361 della discontinua Zanolla nel giavellotto va preso per quello che è senza star troppo a rimpiangere quello che la ragazza potrebbe raggiungere con un minimo di volontà. In chiusura di riunione veniva corsa la staffetta 100x4 in cui la «Julia Dalmatica» scendeva in pista con Fabrio Fiorani - Turchetto - Zanolla. Nonostante la assenza della Serreta avesse rivoluzionato il quartetto, un buon 54"8 veniva a premiare la scioltezza di Fabrio e Zanolla, la disperata volontà di Fiorani e lo stile della Turchetto, decisa protagonista di una curva magistrale.

Diego Rebez Interrogazione dell'on. Wandrich L'on. Gefter Wandrich ha interrogato il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli Esteri per conoscere quale fondamento abbia la notizia che l'Italia verserebbe alla Jugoslavia una quota di 35 milioni di dollari sui 350 milioni di dollari necessari a un fondo permanente per attuare la sua riforma monetaria; ha chiesto inoltre quale garanzia sarebbe fornita per tale operazione e «se il Governo non ritenga più opportuno provvedere con questo importo alla liquidazione e al pagamento di parte dei danni di guerra e al risarcimento dei beni abbandonati dagli esuli istriani e dalmati».

Il programma si è concluso in bellezza con quattro riuscite interpretazioni dell'ospite d'onore, la cantante Marilisa Pasut, che abbiamo avuto occasione di ammirare alla televisione in «Quattro passi tra le nuvole». La simpatica interprete ha cantato in un crescendo di applausi «Nessuno al mondo», «Tenerenza», «Ogni Giorno» e «Mi arredate».

Sono state due ore di piacevole carosello musicale, anche perché sono state accennate le varie tendenze e simpatie musicali degli spettatori. Tutti contenti quindi, senza che siano esplose quelle lunghe polemiche sul genere musicale migliore; dagli appassionati del melodramma ai patiti dell'urlo.

Il programma si è concluso in bellezza con quattro riuscite interpretazioni dell'ospite d'onore, la cantante Marilisa Pasut, che abbiamo avuto occasione di ammirare alla televisione in «Quattro passi tra le nuvole». La simpatica interprete ha cantato in un crescendo di applausi «Nessuno al mondo», «Tenerenza», «Ogni Giorno» e «Mi arredate».

Sono state due ore di piacevole carosello musicale, anche perché sono state accennate le varie tendenze e simpatie musicali degli spettatori. Tutti contenti quindi, senza che siano esplose quelle lunghe polemiche sul genere musicale migliore; dagli appassionati del melodramma ai patiti dell'urlo.

### A TRIESTE

#### Messa in suffragio dei delinquenti di Visignano

Di fronte alla commovente che assale tutti i buoni cristiani nel mese dedicato ai delinquenti, i Visignanesi non tentano di rimanere indifferenti. Nei tempi normali, e spontaneo è naturalmente e spontaneamente dai singoli voti di suffragio personali, la cittadinanza, collettivamente, si ritrovasse almeno una volta all'anno nel camposanto, sul colle dei Monticoli, per corrispondere spiritualmente con i propri morti.

Ora, allo scopo di tramandare queste care memorie, ed accomunare tutti in un ideale abbraccio di fede, a cura della Famiglia Visignanesa, domenica 4 dicembre alle ore 10 nella chiesa di San Antonio Nuovo (via Paganini) a Trieste, verrà celebrata una Santa Messa funebre per tutti i defunti di Visignano.

I Visignanesi che possiedono sono invitati ad intervenire al rito funebre.

Il programma si è concluso in bellezza con quattro riuscite interpretazioni dell'ospite d'onore, la cantante Marilisa Pasut, che abbiamo avuto occasione di ammirare alla televisione in «Quattro passi tra le nuvole». La simpatica interprete ha cantato in un crescendo di applausi «Nessuno al mondo», «Tenerenza», «Ogni Giorno» e «Mi arredate».

Sono state due ore di piacevole carosello musicale, anche perché sono state accennate le varie tendenze e simpatie musicali degli spettatori. Tutti contenti quindi, senza che siano esplose quelle lunghe polemiche sul genere musicale migliore; dagli appassionati del melodramma ai patiti dell'urlo.

Il programma si è concluso in bellezza con quattro riuscite interpretazioni dell'ospite d'onore, la cantante Marilisa Pasut, che abbiamo avuto occasione di ammirare alla televisione in «Quattro passi tra le nuvole». La simpatica interprete ha cantato in un crescendo di applausi «Nessuno al mondo», «Tenerenza», «Ogni Giorno» e «Mi arredate».

Sono state due ore di piacevole carosello musicale, anche perché sono state accennate le varie tendenze e simpatie musicali degli spettatori. Tutti contenti quindi, senza che siano esplose quelle lunghe polemiche sul genere musicale migliore; dagli appassionati del melodramma ai patiti dell'urlo.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOP - BOLOGNA Fondata da ZARA nel 1891

VITA CULTURALE A TRIESTE

Sei conversazioni di Alberto Spini per il terzo programma radiofonico

Fissati gli aspetti più significativi della materia secondo un preciso disegno completo ed omogeneo

Sebastianutti

Un artigiano giuliano costruttore agli inizi del 1800 di apparecchi cronometrici

Govero ricordare al più giovani di noi l'attività svolta in patria dall'artigiano triestino Antonio Sebastianutti. Per migliorarla la comprensione, premettero alcuni cenni storici e topografici.

La scritta vera lo stemma cittadino, che rassomigliava al gallo di Firenze.

Valera ancora accennare alla vetusta loggia dei mercanti, sede della loro Borsa, dal 1806 al 1842, venne chiamata «vecchia» dopo il 1843.

D'alcani anni è ritornata a vivere sotto la veste di ricevitoria postale e di telecomunicazioni dell'amatissima piazza urbana.

Passata in ombra la meridiana del primo Ottocento, ora viene conservata qual'approzzato cimelio di quasi cento e cinquanta anni fa.

È uscito il volumetto «L'attività a Parigi dei delegati giuliani, quarto della serie degli Atti e memorie del C.L.N. di Pola. Verrà inviato, franco di altre spese, contro versamento di lire 500.

Sullo spazio occupato da quel canale venne innalzato un edificio, che doveva servire da loggia per mercanti, noto comunemente col nome di Borsa, in omaggio alla città di Bourges nelle Fiandre, dove si riunivano i negozianti per trattare i loro affari, in una casa di fronte a quella abitata dalla famiglia Vanderbourse.

Il progetto della nuova fabbrica era stato ideato dall'architetto maceratese Antonio Molari, col pronao a colonne doriche ed un'antica adorna di statue.

La prima pietra, benedetta dal vescovo Monsignore Gaetano de Buset di Faistenberg (1791-1803), venne posta alla presenza delle più importanti autorità civili e militari, il 7 maggio 1802. L'edificio venne portato a compimento l'8 settembre 1806, malgrado che la data MDCCCIV, scolpita sulla lapide, indichi quella del termine della costruzione.

Nella facciata grandeggia un atrio di quattro grosse colonne doriche. Le statue gigantesche bellamente in essa annicchiate, furono poste nel 1807. Esse rappresentano: l'Asia e Vuleano, dello scultore veneto Domenico Banti, l'Europa, l'Africa ed il Mercurio, di Bartolomeo Ferrarini, l'America, di Antonio Bossa.

Contrastanti erano stati i pareri estetici dei contemporanei sull'opera ultimata. Domenico Rossetti n'era rimasto soddisfatto, non così, più tardi, Pietro Kandler che la paragonava ad una «cassa da morto».

Nel 1816 a comodo del pubblico passante, il Sebastianutti aveva fornito un orologio da torre collocato nel fronte del pronao provvisto di una campana, per le ore segnate.

Una porta con sovrapposta lapide marmorea introduceva nella loggia mercantile. Sul pavimento di pietra carica egli, desideroso di dimostrare la sua capacità scientifica, costruiva nel 1820 un orologio solare. Era situato nella direzione del meridiano di Trieste con ai margini gli emblemi dello zodiaco e le indicazioni dei giorni del mese e delle stagioni. Il raggio solare, che doveva giungere fino all'ultima rivelazione della meridiana, penetrava da un foro praticato nel muro dell'edificio a sinistra sotto l'atrio.

Invece di essere ancora aperto nell'interno, è stato oscurato. Durante i lavori di restauro del fabbricato, intorno al 1940, quest'orologio solare ricomparve alla luce dal di sotto del pavimento di legno, che l'aveva coperto. Si poté allora constatare che esso recava la prova del suo autore e ch'era stato costruito dal Sebastianutti, il 23 settembre 1820, per disposizione della Deputazione di Borsa. Sopra

SI È concluso sul Terzo Programma della Radio un ciclo di sei conversazioni su «Vita culturale a Trieste» a cura di Alberto Spini. Quanti articoli su Trieste avrà pubblicato finora nella terza pagina del Messaggero di Roma questo triestino? Forse nemmeno egli lo saprà con esattezza: è certo però, che della nostra città non vi è cosa che non abbia tralasciato di dire, non vi è aspetto d'egli non abbia colto, quasi che, girando e rigirando intorno a un argomento prediletto e certo a lui congeniale, sia andato scoprendo sempre qualcosa

d'interessante, di degno d'esser conosciuto, provando l'ansia di comunicarlo a quelli che lo ignoravano. Ha descritto le strade e le case, il cielo, il mare e la bora; ha rievocato ricordi d'adolescenza, gite in Val Rosandra e giochi sotto le mura del Castello di mattina, prima d'andare a scuola; ha fatto rivivere il processo di Oberdan e l'atmosfera incandescente delle elezioni politiche a Trieste, sotto l'Austria.

Dalla sua penna sono usciti ritratti veritieri di Slataper, Carlo Stuparich, Svevo e Faulero; è riuscito a far intendere cosa sia la triestinità e l'irredentismo a chi, non essendo triestino, difficilmente avrebbe potuto afferrare la complessità di questi due fenomeni nostri. Insomma, si può ben dire che di una città come Trieste, così differente dalle altre città, quasi unica nel suo genere, egli abbia fissato gli aspetti più significativi in tanti pezzi che, oggi, ci appaiono come tessere d'un mosaico, rispondenti ad un preciso disegno che ora è stato compiuto, saldato e cementato con documentazioni successive. Questa opera completa e omogenea è stata trasmessa per sei settimane, il martedì alle 21.30 e il giovedì alle 18.30 sul Terzo programma.

La Trieste del primo '800 è un florido emporio commerciale, col traffico del suo porto, aperto a genti d'ogni paese. Una folla pittoresca circola per le sue strade: vi si mescolano greci, turchi, albanesi, ebrei, tedeschi o unguo col suo caratteristico costume. Ben presto sorgono le prime linee di navigazione a vapore che assicurano scambi commerciali con porti più lontani: Alessandria d'Egitto e poi Bombay e Calcutta in un crescendo di felice prosperità. A Trieste si odono incrociarsi le lingue genti disparate, dunque, ma tutti questi stranieri, siano greci, slavi o tedeschi, se restano a Trieste, se vi mettono radici, trascorrono quasi la lingua d'origine e finiscono col parlare triestino; e i figli nascono triestini, quasi una nazionalità a parte, una condizione, che accomuna

genti disparate. L'eco di molteplici culture perviene nella città, che per essere commerciale sembra non dover avere una vera e propria cultura. Ma benché l'interesse commerciale predomini, esso non esclude quello culturale: anzi spesso vi si associa. Così può darsi il felice incontro del commerciante-attore Italo Svevo e del commerciante-mecenate Pasquale Revoltella che lascia alla città un Museo ricco di significative opere del '700-800, nonché una magnifica villa con giardino botanico. Più tardi si avrà anche un commerciante-poeta nel venditore di libri Umberto Saba. E il giovane Sartorio, che si reca a Vienna per affari, non manca di approfittarne per assistere ad un'esecuzione della «Creazione» di Haydn. Ce ne lascia la descrizione viva e commossa nelle sue «Memorie». Il vecchio Haydn, portato quasi a braccia nella sala e ricoperto dalle pellicce delle dame, ascolta commosso solo metà dell'esecuzione alla quale partecipano 800 artisti. Poi, sopraffatto dall'emozione, viene riportato via. Mi si permetta di rilevare che Sartorio incorre in un errore quando afferma che Beethoven dirigeva l'orchestra, mentre è risaputo che il direttore fu Salieri. Però è da rilevare che Della Corte e Panmain, nella loro «Storia della musica» cadono in un errore forse più grosso facendo avvenire l'esecuzione il 26 marzo del 1808, data esatta, cioè un anno prima della morte di Haydn. Ma torniamo a Spini. Dopo aver parlato dell'irredentismo, che assume un peso determinante sulle generazioni tra l'ultimo ottocento e il primo novecento, tratta in modo esauriente la figura e l'opera di Scipio Slataper, citando pagine rivoltatrici del «Mio Carlo», rievocando il periodo fiorino e l'appartenenza alla «Voce». Infine si sofferma sull'antico e sempre attuale problema della convivenza di due popoli, l'italiano e lo slavo, costretti a vivere gomito a gomito sullo stesso territorio, portati alternativamente a soverchiarsi senza potersi trovare mai il modo per una serena coesistenza, pur avendo avuto, alle origini, i presupposti per capirsi e amarsi. Problema che già appassito il Tommaseo e che, in seguito, doveva far meditare Slataper e Falco Marin: tre epoche, dunque, tre scrittori diversi e, soprattutto, tre generazioni distanziate nel tempo, per un unico problema: «Mia» di Roma, invitata per l'occasione, hanno partecipato con evidente commozione alla significativa manifestazione giovanile promossa per premiare atti di bontà e di altruismo. Alle ore 9.30 hanno assistito ad una solenne funzione religiosa officiata dal Cardinale Ottaviani nella chiesa dell'Arco Coeliani.

Il dott. Fragiaco informò di aver saputo in via non ufficiale che il Comitato Profughi istriani, fiumani e dalmati di Gorizia si era scisso in tre sottocomitati e che era stata avanzata richiesta al G.E.I. di provvedere al finanziamento di quello istriano e così, ancora una volta, si poneva il problema di nuova costituzione, aggiungendo che in mancanza di fondi, egli, quale Presidente del G.E.I., aveva dovuto temporareggiare nel rispondere.

Il Comitato regionale tornò a riunirsi il 6 novembre, presenti ing. Bartoli (presidente), Rovelli, Fonda Savo, rag. Benedetti, Cadorini, Sabini, rag. Pittoni, del C.L.N. di Trieste; Giovannielli del C.L.N. di Pola; dott. Fragiaco del C.L.N.I.

Si svolse tra i convenuti una breve discussione su argomenti di comune interesse. Il Presidente informò quindi che il C.L.N.I. aveva inviato una promemoria con vari allegati che sarebbe stato inviato ai deputati della Costituzione, nonché una relazione sulla situazione finanziaria. Il dott. Fragiaco insistette perché alla delegazione del C.L.N. che veniva inviata a Roma, fosse aggregato un istriano, tanto più che il C.L.N.I. aveva l'intenzione di inviare nella Capitale una propria delegazione per agitarvi il problema del plebiscito. Il Presidente si dichiarò contrario per le ragioni già espresse in precedenza. Il rag. Benedetti fu invece d'accordo per le ragioni pure espresse in precedenza. Il Presidente raccomandò al delegato di Pola, Giovannielli, di far pervenire entro domani una relazione finanziaria ed un preventivo per i bisogni di bilancio al Governo. Il rag. Benedetti raccomandò al Governo fosse fatta un'unica domanda per la zona B, salvo divisione interna tra C.L.N. di Pola e C.L.N.I.

Il Presidente dichiarò poi che per quanto concerne il problema politico era opportuno innestarsi alla situazione contingente conseguente alle discussioni di New York, situazione che presentava il carattere di evidente fluidità, e che per quanto riguardava il problema finanziario, il C.L.N.I. avrebbe prospettato la situazione di tutti. In esito alla discussione il Comitato, accettando anche ad analogia proposta di Rovelli, decise di evocare a sé l'intero problema finanziario, riservandosi di aggregare rappresentanti della delegazione del C.L.N.I., che si recava pure a Roma, per singoli atti o visite.

Il Presidente invitò il rappresentante del C.L.N. di Pola a prospettare eventuali problemi interessanti quella città. Mallig informò che Roma si trovano attualmente due commissioni di Pola, una per l'esodo ed altra di carattere economico. Egli chiede infine di sapere qualche cosa circa la cerimonia del 4 novembre, alla quale pure il C.L.N. di Pola dovrebbe partecipare. Il Presidente gli fa sapere che non appena si sarà deciso in merito, ogni particolare sarebbe stato reso noto al C.L.N. di Pola.

Il dott. Fragiaco raccomandò vivamente al C.L.N. di continuare con ogni mezzo la campagna per il plebiscito, aggiungendo che il C.L.N.I. stava preparando un memoriale riguardante detto problema, che verrà inviato ad ogni membro della Costituzione e che sarebbe intervenuto allo stesso scopo presso la Direzione dei Partiti e infine che avrebbe tentato di portare la questione davanti all'ONU. Il Presidente assicura il dott. Fragiaco che l'importante problema sarebbe stato agitato presso il Governo Italiano in occasione del prossimo invito a Roma di una delegazione del C.L.N. ed in pari tempo lo consiglia ad agitare il problema non tanto qui, quanto all'estero, soprattutto, attraverso la stampa.

Il dott. Fragiaco prospetta la necessità che il C.L.N. intervenga presso il Governo Italiano con la massima energia perché vengano messi a disposizione degli Esuli istriani dei fondi, dato che quelli attualmente disponibili, cinque milioni e mezzo in tutto stavano rapidamente consumandosi. Egli aggiunge che a questo scopo e per agitare anche la questione del plebiscito il G.E.I. era intenzionato di inviare prossimamente a Roma una propria delegazione di due persone. Il Presidente assicura il dott. Fragiaco che il problema assistenziale che tanto assillava il G.E.I., stava particolarmente a cuore al C.L.N. e che pertanto la delegazione di questo che prossimamente si sarebbe recata a Roma, l'avrebbe affrontata in seno al Governo Italiano in tutta la sua estensione, ragione per cui lo consigliava di inviare una delegazione del G.E.I. a Roma solo nel caso in cui i passi compiuti dal C.L.N. non avessero approdato a risultati. — Il C.L.N. nulla obietta all'invio a Roma di una delegazione di due persone del G.E.I. per agitarvi il problema del plebiscito.

Nella seduta del 30 ottobre 1960, presenti Fonda Savo, Morpurgo, prof. Dulci, rag. Pittoni, Sabini, dott. Viotti, del C.L.N. di Trieste; prof. Corrado del C.L.N. di Pola e dott. Fragiaco del C.L.N.I., il presidente Rovelli fornì dettagliati ragguagli circa il programma delle celebrazioni nelle ricorrenze del 2, 3 e 4 novembre aggiungendo che per quanto riguardava quest'ultima, le rappresentanze dei vari C.L.N., enti e associazioni sarebbero state trasportate a Redipuglia con treno speciale partente dalla Stazione Centrale alle ore 9. Propose infine che nella ricorrenza del 3 novembre fossero inviati telegrammi all'ONU ed eventualmente ai «Quattro Grandi», chiedenti il plebiscito, telegrammi che sarebbero stati letti alla fine della cerimonia. Il C.L.N. accolse la proposta incaricando il prof. Dulci, che accettava, di provvedere alla loro stesura. Il Presidente informò i rappresentanti del C.L.N. di Pola e Istria sulla incresciosa situazione creatasi tra il C.L.N. di Gorizia e quello di Trieste in dipendenza delle disposizioni date in materia d'impiego di fondi, culminante nella lettera inviata dal C.L.N. di Gorizia il 23 ottobre, nella quale sono stati espressi lagni in merito alle assegnazioni fatte. Su proposta del Presidente, il C.L.N. dispose di inviare il C.L.N. di Gorizia a farsi rappresentare alla prossima riunione del Regionale col'avvertimento che in difetto, quest'ultimo avrebbe continuato a funzionare ugualmente.

Il Presidente informò il rappresentante del C.L.N. di Pola che il C.P. in vista dell'urgenza, aveva erogato eccezionalmente, sorpassando ogni dettaglio di competenza, alcuni sussidi ad un gruppo di famiglie, circa una cinquantina, delle zone di Albona, Dignano, Galesano, Fasana ecc. trovantis in particolari condizioni di bisogno a causa dell'arresto di loro componenti operato dagli occupatori jugoslavi, pregandolo in pari tempo di darle comunicazione al C.L.N. di Pola e di informarsi circa quanto quest'ultimo aveva fatto in questi casi o in altri analoghi per poi riferire alla prossima riunione del Regionale. Il rapp. del C.L.N. di Pola ne prese nota.

Il progetto della nuova fabbrica era stato ideato dall'architetto maceratese Antonio Molari, col pronao a colonne doriche ed un'antica adorna di statue. La prima pietra, benedetta dal vescovo Monsignore Gaetano de Buset di Faistenberg (1791-1803), venne posta alla presenza delle più importanti autorità civili e militari, il 7 maggio 1802. L'edificio venne portato a compimento l'8 settembre 1806, malgrado che la data MDCCCIV, scolpita sulla lapide, indichi quella del termine della costruzione. Nella facciata grandeggia un atrio di quattro grosse colonne doriche. Le statue gigantesche bellamente in essa annicchiate, furono poste nel 1807. Esse rappresentano: l'Asia e Vuleano, dello scultore veneto Domenico Banti, l'Europa, l'Africa ed il Mercurio, di Bartolomeo Ferrarini, l'America, di Antonio Bossa. Contrastanti erano stati i pareri estetici dei contemporanei sull'opera ultimata. Domenico Rossetti n'era rimasto soddisfatto, non così, più tardi, Pietro Kandler che la paragonava ad una «cassa da morto».

Nel 1816 a comodo del pubblico passante, il Sebastianutti aveva fornito un orologio da torre collocato nel fronte del pronao provvisto di una campana, per le ore segnate. Una porta con sovrapposta lapide marmorea introduceva nella loggia mercantile. Sul pavimento di pietra carica egli, desideroso di dimostrare la sua capacità scientifica, costruiva nel 1820 un orologio solare. Era situato nella direzione del meridiano di Trieste con ai margini gli emblemi dello zodiaco e le indicazioni dei giorni del mese e delle stagioni. Il raggio solare, che doveva giungere fino all'ultima rivelazione della meridiana, penetrava da un foro praticato nel muro dell'edificio a sinistra sotto l'atrio. Invece di essere ancora aperto nell'interno, è stato oscurato. Durante i lavori di restauro del fabbricato, intorno al 1940, quest'orologio solare ricomparve alla luce dal di sotto del pavimento di legno, che l'aveva coperto. Si poté allora constatare che esso recava la prova del suo autore e ch'era stato costruito dal Sebastianutti, il 23 settembre 1820, per disposizione della Deputazione di Borsa. Sopra

In questo clima tormentato, prego di dolorosa apprensione, nasce una vicenda di amore con una luce che tende a donare speranza, a rischiare con la limpidezza dei sentimenti l'oscura angosciosa incognita del domani nelle sofferenze subite. Un amore nato come per caso, da poche parole, dalla visione fugace di una ragazza nella breve sosta di un treno carico di esiliati. L'uomo si innamora sempre più della fanciulla attraverso le sue lettere non sapendo che esse sono scritte da un'amica di questa ultima. Si crea così una situazione a prima vista paradossale. Egli ama una donna e due donne allo stesso tempo e a sua insaputa, conoscendo di una il fisico e dell'altra l'anima.

Tale concezione si avvicina molto a quella del «doppio» o «ka» egiziano, cioè dello spirito come protezione e ricerca di una creatura, sopravvive alla creatura stessa. Per questo il primo titolo dato da Predonzani al romanzo in questione era appunto «Il doppio». Il protagonista, conosciuto l'autrice delle lettere, scoprirà che lui soltanto egli ha amato e che da lei è stato corrisposto. Una perfetta fusione di due anime e amore. Amore capace di dare forza e fiducia in se stessi anche nel momento di dolore e di angoscia, nell'attimo di sconforto.

Il noccio psicologico del romanzo è dato appunto da questa situazione accettabile a una situazione in quanto d'una ragazza di cui il protagonista, Jacopo Rizzi, s'è innamorato.

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Profugo! Tu ritorni ogni sera alla tua terra. Sarà vero il tuo pensiero del fascino del mare che manda le sue onde alle rive dove la tua vita irra tre e vele. Sarà lo schioccar di una frusta sulla groppa del cavallo che ti riporterà nel campo. La lampada ad acetilene ti condurrà nelle gallerie oscure della miniera. Strano nella tua terra che muta il suo volto ti chiamerà la sirena davanti la tua fabbrica.

Soffia libero il vento sul mare senza vele. Nel campo senza grano arrugginito l'aratro segna il passar del tempo. Soffia libero il vento sull'alt deserti. Soffia nella paglia nella stalla. Soffia dai monti e nelle valli l'eco ripete una parola: Estio.

Nel campo incolto i fratelli istriani hanno lasciato l'aratro arrugginito il vomero tra le erbe selvagge. Nella stalla dove nell'angoscia la bora nelle mangiatoie vuote la falce batte il tempo contro il muro che cede. Negli squeri i fratelli istriani hanno lasciato le batane marcire le coste nella furia del temporale. Fiume Dall'alto del colle di Cosola dove tra i cipressi riposano eroi e cittadini ti guardavo sotto di me aprirti in un arco di luci nell'oscurità della notte. Alle mie spalle i monti disegnavano onde tra le Stelle e la luna bassa sul mare correva incontro alle lampare. Giovanni Giuliani

Il noccio psicologico del romanzo è dato appunto da questa situazione accettabile a una situazione in quanto d'una ragazza di cui il protagonista, Jacopo Rizzi, s'è innamorato.

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Il noccio psicologico del romanzo è dato appunto da questa situazione accettabile a una situazione in quanto d'una ragazza di cui il protagonista, Jacopo Rizzi, s'è innamorato.

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Pubblicato in volume il romanzo di Elio Predonzani

L'Arena di Pola ha pubblicato a puntate durante questo anno ed ha pubblicato in volume il romanzo di Elio Predonzani. Nel solco dell'altro esilio. I nostri lettori gli conoscono e si sono già interessati alla vicenda di Jacopo e di Vitalba, sullo sfondo delle tragiche peregrinazioni degli evacuati dall'Istria costiera attraverso l'Austria e l'Ungheria, della speranza e dell'attesa della Redenzione, dei sacrifici degli istriani richiamati alle armi e indossanti l'odiosa divisa austriaca durante la grande guerra del 1915-18.

Non stiamo a ripetere i pregi della scrittura di Predonzani, scorrevole e familiare, infiorata di frasi ed espressioni dialettali, spesso finemente arguta. Ne vogliamo sottolineare l'interesse che questa storia recente suscita in quanti hanno vissuto quell'esodo, l'hanno rivissuto nella parola di parenti o di amici, vivono ora con minori forse materialmente meno duri, ma anche con minori speranze d'una vicina Redenzione. Vorremmo piuttosto consigliare una nuova lettura del libro, ora che è raccolto in volume, perché il romanzo vi acquista maggiore efficacia e meglio si chiariscono i nessi tra i diversi episodi. Non è una storia intricata, questa; è forse una storia come tante ce ne sono state, una storia vera. L'abilità dell'Autore consiste perciò nel taglio delle scene, nella tonalità dell'episodio, negli scori d'ambiente, nella presentazione delle figure secondarie: qui il narratore mostra la sua facile vena, la spigliatezza di tratto dei racconti di «Passato prossimo». Piuttosto che scrittore di largo respiro, definiremmo Predonzani l'arguto rievocatore di momenti di vita vissuta, il commosso interprete d'amori e di passioni individuali, il cronista attento dei sacrifici degli istriani irredenti.

Profilo dell'autore



Elio Predonzani è nato ad Orsera da genitori piemonesi, perciò si è sempre considerato concittadino di Tartini, seppure abbia trascorso la fanciullezza a Buie, abbia studiato a Capodistria e si trovi a Trieste dal 1920. Ha iniziato la sua carriera di maestro nel 1913 ed è passato successivamente alle scuole medie in seguito a concorso, diventandosi di ruolo nel 1932.

La passione di parlare anche per gli altri quando scriveva, va localizzata nella adolescenza e le prime accensioni di versi e di prose in qualche giornale e periodico risalono al 1915. Ha quindi lavorato in libri scolastici ed in giornali pedagogico-didattici: libri per Bemporad, per Carabba ecc.; «Battaglie per

La prima recensione

Nella rubrica «In libreria» Radio Firenze ha trasmesso il 9 novembre la seguente recensione di Onorato Camilli.

«Nel solco dell'altro esilio» è il titolo di un romanzo di Elio Predonzani, edito da L'Arca di Pola. Attraverso uno stile semplice, quasi lineare, si snoda la trama che trae origine da un periodo di storia italiana: l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 e l'esodo della popolazione di Pola, donne, vecchi, bambini, inuiti alla salvaguardia del porto-fortezza. Non si vuole qui far della storia, ma l'«Inno dell'autore» è quello di riconoscere il vero valore eroico ed umano di quei patrioti che lottarono, soffrirono e morirono per la libertà della loro terra.

In questo clima tormentato, prego di dolorosa apprensione, nasce una vicenda di amore con una luce che tende a donare speranza, a rischiare con la limpidezza dei sentimenti l'oscura angosciosa incognita del domani nelle sofferenze subite. Un amore nato come per caso, da poche parole, dalla visione fugace di una ragazza nella breve sosta di un treno carico di esiliati. L'uomo si innamora sempre più della fanciulla attraverso le sue lettere non sapendo che esse sono scritte da un'amica di questa ultima. Si crea così una situazione a prima vista paradossale. Egli ama una donna e due donne allo stesso tempo e a sua insaputa, conoscendo di una il fisico e dell'altra l'anima.

La materia trattata

Il romanzo s'intitola così, perché la trama ed i fatti appartengono, si inseriscono e si snodano nel e dal periodo dell'esodo forzato imposto dall'Austria alle prime avvisaglie d'una entrata dell'Italia in guerra nel 1915, in tutto il complesso del porto-fortezza di Pola.

Edizione de «L'Arena di Pola» Corso Italia 114 - Gorizia - c/c postale 24/20445

Verrà restaurato a Capodistria il caffè della storica Loggia

I piccoli assistiti nei preventori dell'Opera a Sappada hanno reso omaggio al monumento ai Caduti nella ricorrenza del 4 novembre

Il Comitato regionale tornò a riunirsi il 23 ottobre 1946, presenti Rovelli (presidente), Fonda Savo, Cadorini, Sabini, prof. Dulci, dott. Viotti, rag. Pittoni, del C.L.N. di Trieste; Mallig del C.L.N. di Pola, dott. Fragiaco del C.L.N.I.; assenti i rappresentanti del C.L.N. di Gorizia.

La richiesta del plebiscito in altri interventi politici

# ATTIVITA' NELL' UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE

VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

## Animata pesca di beneficenza

Ad iniziativa e per cura della Sezione Femminile dell'Unione degli Istriani è stata aperta nel pomeriggio del 19 novembre nella sede dell'Unione una ricca pesca di beneficenza. La bella iniziativa di cui è stata animatrice la Presidente della Sezione Femminile signora Lina Bartoli, moglie dell'ing. Gianni Bartoli, ha trovato nella signora Colle e nel folto gruppo delle signore che compongono il direttivo della Sezione delle lavoratrici entusiaste e instancabili.



Venduti diecimila biglietti per duemila premi nelle due giornate di svolgimento della benefica iniziativa della sezione femminile presieduta da Lina Bartoli con la collaborazione di molte generose signore

Alla cerimonia di apertura erano presenti, oltre alla Sezione Femminile al completo, il dott. della Santa in rappresentanza dell'ANVGD, nonché l'ing. Nicolò Martinolli e l'avv. Lino Sardo Albertini, rispettivamente Presidenti dell'Unione degli Istriani e della Giunta Esecutiva, nonché l'ing. Bartoli.

La pesca è rimasta aperta sabato 19 e domenica 20 per tutto il giorno, anzi meglio sino ad esaurimento dei 10.000 biglietti, con relativa distribuzione dei 2.000 premi offerti cortesemente dai soci, che hanno voluto così ancora una volta dimostrare il loro attaccamento alla loro Associazione.

**BRILLANTE LAUREA di G. M. De Franceschi**  
Una laurea che onora l'Istria, è stata conseguita in questi giorni da un giovane montonese: Gian Maria De Franceschi, che ha discusso con una delle maggiori personalità della scienza italiana un tema molto impegnativo di fisica nucleare. Ci congratuliamo vivamente col neo dottore e con suo padre dott. Vittorio De Franceschi che vive a Roma.

## Prevalente al «Sauro» l'indirizzo tecnico

I giovani accolti nell'Istituto di Trieste si avviano in maggioranza verso il ramo Industriale



Allievi della squadra di pallavolo in allenamento

Un altro anno scolastico ha avuto regolarmente inizio al Convitto «Nazario Sauro» di Trieste. Gli allievi, per la maggior parte vincitori di una borsa di studio, sono circa settanta e seguiranno per buona parte gli studi ad indirizzo tecnico industriale; segue il nautico, pur essendo rappresentati anche gli altri tipi di scuole (alcuni anni fa la maggioranza frequentava l'Istituto Nautico). Tale nuovo indirizzo delle preferenze nella scelta della scuola riflette una situazione non solo logica, ma anche conforme alle esigenze della struttura sociale attuale. Che la scelta sia giusta lo prova anche il fatto che tutti e tre gli allievi che l'anno scorso hanno lasciato il Convitto avendo conseguito l'abilitazione a perito industriale, hanno già trovato un'occupazione.

## Corsa agli acquisti a Pola per l'incerta sorte del dinaro

E, naturalmente, i prezzi aumentano di giorno in giorno

Notizie giunte da Pola riferiscono che il costo della vita continua a rincarare a causa dell'aumento incontrollato dei prezzi di tutti i generi di consumo. Ormai è divenuta generale la convinzione che uscendo al mattino per la spesa al mercato o negli spacci, non si è sicuri di comparare niente al medesimo prezzo del giorno prima. Probabilmente questo fenomeno non è estraneo alla psicosi degli acquisti diffusa fra la gente, dovuta alla voce che il dinaro sarà fra breve cambiato e quindi tutti

coloro che possono farlo, sia ricorrendo a prestiti che dando fondo ai risparmi, comperano le cose più svariate. Si assiste perciò giornalmente allo spettacolo di gente che cerca di comperare oggetti d'oro, prodotti tessili, utensileria, apparecchi elettrodomestici e financo scorte di alimentari conservabili. Anche dalla campagna affluiscono in città contadini per darsi agli acquisti di quanto capita loro a tiro, pur di trasferire i dinari in qualcosa di meno aleatorio. Il fenomeno ha ovviamente il suo

diretto contraccolpo sul risparmio, in quanto i prelievi delle banche si stanno facendo più frequenti. Non è perciò da meravigliarsi che in questa atmosfera di timore sulla sorte del dinaro, la tendenza a contrarre debiti ha registrato una notevole diffusione. Di fronte a questo fatto chi ne soffre di più in tanto è la massa popolare che con le retribuzioni basse oggi corrisposte, non può certamente stare dietro alla spirale degli aumenti dei prezzi e perciò la capacità di acquisto diminuisce sempre più.

## GENTE ADRIATICA NEL MONDO

IN AUSTRALIA

### Anche fra i giuliani si sviluppa il tennis

La sezione tennis della Lega Venezia Giulia e Dalmazia ha ripreso l'attività estiva nei suoi campi di Peacock Rd., South Parklands, recentemente riparati e migliorati. Nonostante il tempo sfavorevole, un folto gruppo di tennisti ha ripreso gli allenamenti che si svolgono ogni domenica dalle 2 alle 5 pom. Per incoraggiare nuovi allievi e la sezione ragazzi, verrà ingaggiato un allenatore. Ha avuto inizio il torneo interno del singolo femminile e del doppio maschile per le coppe «Bernardi» e «Legas». La partecipazione del giovane Russo, campione ragazzi sotto i 15 anni, del S.A. sta dando grande interesse al torneo.

Altri tornei e campionati sono previsti per disputare le coppe «Olympic Bar» e «Montecarlo».

### Fermiglia fra i sindacalisti sostenitori di Kennedy



Sergio Fermiglia, il secondo da sinistra, membro del Comitato Esecutivo della «Dining Room Employees Union, Local No. 1, della Federazione Americana del Lavoro - C.I.O.», fotografato col Senatore John F. Kennedy, ora presidente eletto degli Stati Uniti d'America, durante la campagna elettorale per la presidenza. Il gruppo attorno al presidente Kennedy comprende leaders sindacali di New York. Nostro affettuoso sostenitore, l'amico Fermiglia ci ha procurato decine di abbonati in America ed ha trovato lavoro a moltissimi profughi giuliano-dalmati tramite l'organizzazione sindacale della quale fa parte.

## LETTERE CONTROLUCE

### Bilinguismo con violenza

Caro Direttore, ho lasciato passare il periodo elettorale per non porre pubblicamente in quel periodo problemi che avrebbero potuto disturbare il buon andamento delle elezioni. Ma ora che la «gazzarra» è finita, credo sia necessario parlarne.

Di proposito io mi sono astenuto durante la campagna dal partecipare a comizi o a riunioni, attenendomi al richiamo dell'Unione degli Istriani, molto opportuno: Ed ho votato da «italiano». Nulla più. Non ho udito che di scorcio qualche frase dei tanti oratori, passando per piazza Goldoni, diretto a casa, «tirando diritto» il più possibile, nel vero senso della parola.

Alla mia «tenera età» (decrepita l'ha definita il giornale sloveno tino, senza pensare che saprei, malgrado la mia «decrepitezza» fargli vedere ancora i «soci verdi»), non ho bisogno di farmi imporre il cervello di chiocchiere: sono per lo meno cinquant'anni che sento parlare di programmi politici ed altre fandonie che non desidero davvero più sentire.

Ma, se ho tirato diritto per la piazza, non è che non abbia udito una sera (se non erro il 1° novembre) che, un sapoveduto oratore (mi sembra dell'USI) stava parlando in mezzo piazza Goldoni in un idioma che a Trieste non è gradito. E questo idioma, parlato con evidente sfregio alla città, non poteva non colpirmi anche perché pronunciato in una piazza che reca il nome di Goldoni, centralissima come è forse vietato il comizio comunista italo-sloveno.

In piazza Goldoni, — lo affermo — neanche sotto l'Austria si è mai parlato in altra lingua che non fosse quella italiana; né gli slavi si sarebbero azzardati farlo, né i badi bene, signor direttore — la Laogotenzenza austriaca l'avrebbe permesso! Naturalmente io ho immediatamente protestato ad alta voce, chiedendo all'oratore, che molto più tardi seppi essere il dott. Deleva, che parlasse in italiano. Niente di più, tant'è vero che non arrivai a completare la frase che mi arrivò sulle spalle — un colpo ben forte di ombrello che si spezzò in due. Nel mentre mi volevo per reggere, so-praggiunsero alcuni agenti di polizia che arrestarono l'aggressore che, più tardi mi dissero essere un ex ufficiale jugoslavo. Capisce signor direttore!

A parte la querela che farò al suddetto, mi preme stabilire, una volta per sempre, che nelle piazze principali di Trieste, non solo in quella dell'Unità, non può né deve esser ammessa, nei comizi, altra lingua che non sia l'italiana!

E' ora di finirlo, perché nessun italiano di Trieste, che si rispetti, può tollerare un simile insulto, o presenza in pubblico e approfittando del fatto che nessuno sapeva del comizio in lingua slovena, si sia cercato di stabilire un «precedente» che in ogni modo, non deve assolutamente esser tollerato.

Io non ho nulla con gli sloveni in buona fede, né mi dolgo sentirmi parlare la loro lingua. Ma quando mi accorgo che si tenta di turpinarne la cittadinanza, con comizi improvvisati non autorizzati (nel Piccolo e negli altri giornali quotidiani come il Messaggero Veneto e il Gazzettino) nessun comizio sloveno era stato annunciato per quel giorno; si può, in qualsiasi momento, accertarsene!), allora elevo come posso e dove posso, anche a rischio di prendermi, come mi son preso, un'ombrellata, la mia più alta protesta.

La periferia è vasta, i piccoli centri sloveni esistono fuori la cinta cittadina; vadano a parlare colà il loro idioma, non in piazza Goldoni!

Chiedo per ciò alla Lega Nazionale non solo un atto di solidarietà, ma un intervento diretto, energico presso la Prefettura, per che non si ripeta un'altra volta l'increscioso intollerabile insulto!  
Cordiali saluti  
Piero Amerigogna

«d'una questione di proporzioni e di misura; ed in effetti la speculazione tentata per la piazza Unità è stata ancora una volta sventata. Ma per il resto tutto dipende dal senso di vigilanza dell'opinione pubblica, dallo stato d'animo dell'orientamento delle cose. Se c'è stata una sola protesta per l'improvvisato comizio sloveno in piazza Goldoni, bisogna constatare che la situazione sta mutando a Trieste e dare atto al coraggio di chi ha saputo reagire, esponendosi personalmente».

### Un dibattito per i giovani

Venezia, novembre 26  
Caro direttore, pur concordando con voi in merito a quanto da voi esposto nello scorso numero nella rubrica «Lettere controluce», pur affermando cioè anch'io l'essenziale utilità della critica e del dialogo democratico, ritengo necessario compiere delle ulteriori precisazioni sopratutto perché appaia in piena luce ciò che realmente penso.

Pur ribadendo la mia assoluta fiducia nel fondamentale valore della critica (e merito principale della migliore stampa è proprio quello di non avere degli argomenti) ritengo opportuno creare una valutazione anche delle critiche, né più né meno di quanto si compie nei confronti di un qualsiasi articolo. Ritengo che il direttore di un giornale come è in grado di compiere una scelta e una selezione di tutti gli articoli a sua disposizione, così abbia la possibilità di «distinguere e scervere» una lettera contenga argomenti sufficientemente validi per essere posta in discussione, e che in definitiva anche voi concordiate sulla necessità di tale selezione, che non è destinata ad indebolire, sibbene a dare maggior prestigio alla libertà di critica.

Ritengo che l'articolo della Rizzo non contenesse validi elementi o comunque tali da poter provocare strutture e utili polemiche. Unicamente per questo mi sono permesso di esprimervi il mio rincrescimento per la sua pubblicazione.

Vi garantisco che malgrado il temporaneo incarico ricevuto resto fedele alle mie origini e anzi mi faccio scrupolo di compiere spesso una accurata autocritica onde evitare di scivolare involontariamente nella fase in cui ogni sentimento d'italianità purissimo, la costante compagnia dell'amore della Lega Nazionale e di tutte le altre associazioni patrie di Trieste.

Non celebriamo così, con semplicità questa nobile figura d'italiano, di triestino della vecchia guardia, un uomo che Trieste non dimenticherà mai, che dovrà rammentare per quanto ha fatto per essa, per i suoi figli, dovendo ad essi ore di letizia, di vera gioia, di fervido patriottismo.

Ci sarà qualcuno che vorrà certamente un giorno onorarne la memoria, con una serata per esempio di tutte le canzoni contenute in quel prezioso libro che Catalan ha pubblicato anni or sono e che riporta il meglio di tutte le canzoni che nelle varie epoche si sono cantate d'Istria e che ancora oggi allietano gli allegri ritrovi popolari.

Alberto Catalan era un popolano e da popolano scrisse le sue canzoni, raccolte tutte le altre in quel volume «La vose de Trieste passada», proprio in questi giorni abbiamo sfogliato con tanta commozione. Esse ci hanno fatto rivivere gli anni giovanili, quelli prebellici, quelli della guerra 15-18, quelli della Redenzione.

Per onorare la memoria del dott. Gilberto Strauss, il dott. Francesco Laschi elargisce da Bolzano lire 1.000 pro Arena.

discussione è ritenuta inutile e dannosa. Spero che il vostro periodico dia presto la possibilità a me e agli amici dirigenti dei Gruppi di mostrare che anche noi non predichiamo bene e razzoliamo male. A profitto di questo spazio concessomi per invitare anziani e giovani, quanti hanno a cuore l'irredentismo adriatico e la comunità giuliano-dalmata ad esprimere il loro parere ed esporre le loro opinioni su qualsiasi attività dei Gruppi. Spero di aver chiarito definitivamente la mia posizione vi invio cordiali saluti.

Ugo Bassi  
P.S. Ho preso atto della replica della «Julia-Dalmatica» di Milano. Respingo le argomentazioni di Diego Rebez cui sarà data ampia risposta nell'ambito dell'organizzazione dell'ANVGD dove forse sarebbe stato meglio che fossero state fatte.

Avremmo lasciato volentieri l'ultima parola al nostro cortese interlocutore, anche se nulla di nuovo ci veniva detto onde indurci a modificare le osservazioni espresse nel numero scorso. Ma il post-scriptum ci obbliga a ritoccare l' apprezzamento circa la sede in cui sarebbe stato meglio avvenisse la replica del presidente della Julia Dalmatica di Milano. Confermato dal presidente dei Gruppi giovanili adriatici, con la sua ampia replica, che nella lettera della Rizzo c'erano argomenti validi da porre in discussione (ed in quanto a distinguere e scervere bisogna andare molto cauti per non apparire censori interessati), era giusto, logico e doveroso che il responsabile del sodalizio milanese corresse, dal proprio punto di vista, gli argomenti (allertano validi d'essere posti in discussione) che lo toccavano da vicino nella lettera del Bassi.

Dobbiamo d'altra parte prendere atto che gli appunti del Rebez vengono respinti senza motivazione e restano quindi senza risposta; ed in questo momento i rinvii nell'ambito dell'organizzazione non possono apparire pertinenti. Si badi bene infine, a scanso d'equivoci, che non c'è stata alcuna sollecitazione da parte del giornale intesa a favorire la replica milanese. Siamo grati comunque al Bassi della concordanza sui principi generali e della promessa d'una più larga sensibilizzazione dei problemi dei giovani; in questo senso potrà sempre contare sulla nostra cordiale collaborazione, con spirito di aperta comprensione.

## SPENTA CON ALBERTO CATALAN LA «VOSE DE TRIESTE PASSADA»

Il 12 novembre si è spento a Trieste, dopo lunghe sofferenze sopportate con stoica rassegnazione, Alberto Catalan, di anni 87, fratello di Ernesto, segretario del Comitato giuliano di Genova.

In tale triste circostanza, il Consiglio direttivo del Comitato ha espresso al proprio segretario, anche a nome dei profughi giuliani, le più sincere condoglianze, alle quali ci uniamo noi pure.

Il Piccolo di Trieste del giorno 13 ha dedicato una colonna di spazio allo Scamparo narrando della sua vita di cittadino innamorato di Trieste, poiché Alberto Catalan era conosciuto, ben voluto e stimato da tutti.

Chi non ricorda il giornalista, l'umorista per eccellenza Alberto Catalan, triestino «patocco» come si usa dire, il buontempesto che ha fatto passare tante ore liete, coi suoi frizzi, coi suoi scritti, con le sue canzonette offerte alla Lega Nazionale, a tutta Trieste e a tutta la Regione giuliana? Chi non ricorda «Gigi Lipizer» del Dramma, il giornale che diede tanti grattacapi all'Austria di Francesco Giuseppe?

Chi ha lasciati all'età di 84 anni, dopo aver speso per tutta la città i suoi frizzi, la sua arguzia caustica, il suo

sentimento d'italianità purissimo, la costante compagnia dell'amore della Lega Nazionale e di tutte le altre associazioni patrie di Trieste. Noi celebriamo così, con semplicità questa nobile figura d'italiano, di triestino della vecchia guardia, un uomo che Trieste non dimenticherà mai, che dovrà rammentare per quanto ha fatto per essa, per i suoi figli, dovendo ad essi ore di letizia, di vera gioia, di fervido patriottismo.

Ci sarà qualcuno che vorrà certamente un giorno onorarne la memoria, con una serata per esempio di tutte le canzoni contenute in quel prezioso libro che Catalan ha pubblicato anni or sono e che riporta il meglio di tutte le canzoni che nelle varie epoche si sono cantate d'Istria e che ancora oggi allietano gli allegri ritrovi popolari.

Alberto Catalan era un popolano e da popolano scrisse le sue canzoni, raccolte tutte le altre in quel volume «La vose de Trieste passada», proprio in questi giorni abbiamo sfogliato con tanta commozione. Esse ci hanno fatto rivivere gli anni giovanili, quelli prebellici, quelli della guerra 15-18, quelli della Redenzione.

Il 20 novembre si è spenta serenamente a Milano  
GIOVANNA GHERDEVICH CHINCHELLA ved. SCHUMENJAK di anni 94

Nel dare il doloroso annuncio i figli Romeo ed Elisa con le famiglie congiunte ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno voluto onorare la memoria della cara Estinta.

## Grave lutto del sen. Spagnoli

Un grave lutto ha colpito il sen. Giovanni Spagnoli, che, nella sua veste di Vice Presidente dell'UNRRA-Casas e di Consigliere di Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, ha dato tanta fattiva attività per sollevare le sorti dei profughi; è venuto a mancare l'adorato padre suo, avv. Lodovico, una delle sue note ed apprezzate figure di Rovereto. Nato nel 1874 da stimata, patriarcale famiglia del ridente borgo di Isera, era stato avviato fin da tenera età, dalla sua ottima madre, ai principi di fede che, attraverso la adolescenza, si fecero in Lui sempre più vivi, tanto da renderlo un cittadino, sotto ogni aspetto, esemplare. Compiti gli studi elementari nel borgo natale e buona parte di quelli medi a Rovereto, si dedicò, con molto onore, a quelli d'agronomia, negli anni d'oro dell'Istituto Agrario di San Michele sull'Adige, Istituito ammirato molto nell'Italia settentrionale, dove molti fra i più esperti e colti agricoltori, dai Nobili Clementi di Vicenza, ai marchesi Tirelli di Parma, vi mandavano a studiare i propri figli. Compiti così con ottimo esito, gli studi, s'appassirono ai grandi problemi dell'agricoltura e sentì sempre più intimamente l'ammirazione per la bellezza della natura, che gli testimoniavano l'onnipotenza di Dio. Di temperamento serio e pieno di dignità, ebbe carattere fermo ed integro; uomo di buon consiglio e di sentimenti schiettamente patriottici, fu sempre servizievole verso tutti, pronto a porgere aiuto a chi a lui ricorresse.

Queste sue preclari doti concentrarono ben presto su di lui l'attenzione della più compiuta famiglia ed aziende di Rovereto, prima fra tutte quella del barone Giulio de Pizzini, ed in seguito del figlio suo, che lo vollero amministratore di tutti i loro beni, nel Trentino, come in Provincia di Brescia con sede e studio nel loro storico palazzo di piazza del Grano, e deceduta qualche settimana fa la zia sua, Giuseppina Migliavaz. L'estinta, nata a Pola nel 1882 da famiglia originaria da Pisino e da Gimino d'Istria, quindi di recente originaria istriana, si era fin da giovane volata con vero spirito missionario alla fede religiosa e con altrettanto amore si era legata alla sorella Giovanna, maritata Collella per viverle accanto e dedicarsi alle cure verso i nipoti, con un affetto che uguagliava quello dei genitori. Felice di questa sua dedizione per la famiglia della sorella, rinunciò ad altro legame tranne quello da lei profondamente sentito verso la Chiesa. Infatti i vecchi fedeli di Pola certamente ricorderanno con commozione e rimpianto l'estinta come colui che per ben 40 anni aveva curato personalmente l'ordine ed il decoro dell'Altare del Santissimo nel Duomo di Pola, privilegio al quale teneva in modo particolare.

Ritoccano oggi la vita della estinta, non si può non rendere omaggio di vivo compianto alla sua memoria, per il raro esempio fornito di devozione a così alti ideali spirituali e morali. E associandoci al dolore dei suoi congiunti, facciamo pervenire le nostre accurate condoglianze alla sorella Giovanna col marito Umberto Collella ed ai nipoti, Amodeo, Pio e Diodato in Monass.

## Morta a Roma Giuseppina Migliavaz



A Roma, nella casa del nipote amico nostro Amodeo Collella, vicesegretario generale dell'Opera Assistenza ai profughi giuliani e dalmati, è deceduta qualche settimana fa la zia sua, Giuseppina Migliavaz. L'estinta, nata a Pola nel 1882 da famiglia originaria da Pisino e da Gimino d'Istria, quindi di recente originaria istriana, si era fin da giovane volata con vero spirito missionario alla fede religiosa e con altrettanto amore si era legata alla sorella Giovanna, maritata Collella per viverle accanto e dedicarsi alle cure verso i nipoti, con un affetto che uguagliava quello dei genitori. Felice di questa sua dedizione per la famiglia della sorella, rinunciò ad altro legame tranne quello da lei profondamente sentito verso la Chiesa. Infatti i vecchi fedeli di Pola certamente ricorderanno con commozione e rimpianto l'estinta come colui che per ben 40 anni aveva curato personalmente l'ordine ed il decoro dell'Altare del Santissimo nel Duomo di Pola, privilegio al quale teneva in modo particolare.

Paquale De Simone Direttore  
Rodolfo Manzini Condirettore responsabile

**L'autoservizio TRIESTE-POLA**  
via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano.  
Domenicale: da Trieste ore 7,25 e 15  
Feriale: da Trieste ore 15

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7,15 provenienti da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20,16 e seguenti.

